

Rocco D'Ambrosio

# Ce la fara' Francesco?

La sfida della riforma ecclesiale

I gesti, le parole, gli interventi, le decisioni di papa Francesco conservano tutti una linea conciliare di riforma della Chiesa.

La sua e' una sfida per tutti: o si entra nello spirito della riforma o non si comprende cosa sta realizzando; o la si condivide, con intelligenza e sana criticita', oppure ci si oppone a lui e si vanifica il suo sforzo.

edizioni la meridiana

*paginealtre*

*Paginealtre...  
lungo i sentieri della differenza*

# Indice

Una nota introduttiva	7
I “partiti” del Papa	9
Niente di nuovo: solo il Vaticano II	15
Una Chiesa umana, e non solo	25
Capire la Chiesa senza semplicismi o ideologie	31
Il potere tra le mura vaticane	41
La puzza della corruzione o l’odore delle pecore	55
Il peso degli scandali e la pazienza nella riforma	63
La riforma e la <i>prospettiva dal basso</i>	73
Bibliografia	79
Sitografia	83

## Una nota introduttiva

Sono passati più di mille giorni dall'elezione di Jorge Mario Bergoglio a Vescovo di Roma. Da allora, questo pontificato ha portato con sé molte domande. Forse una delle più insistenti è: *Ce la farà Francesco?*

È una domanda che si sente molto spesso affiorare sulle labbra di credenti e non credenti, tutti interessati a comprenderne l'esito delle sfide che il nuovo pontefice sta affrontando. Affiora, in alcuni, con preoccupazione e trepidazione: è proprio di coloro che confidano nel Papa perché ispiri, alla Chiesa cattolica universale, energie e saggezza per affrontare le sfide odierne. Affiora, in altri, con scetticismo e opposizione: in genere accompagnata da labbra che si stringono verso l'alto, quasi a dire che non cambierà niente, *nonostante* papa Bergoglio. La domanda affiora in tante persone, in tanti modi e con tante risposte. E ognuno risponde con quello che è, pensa e fa.

In questo breve saggio cercherò di pormi la domanda e cercare risposte alla luce di quanto ho studiato e capito finora. Mi occupo di logiche istituzionali, in particolare degli aspetti filosofici a esse connessi. Una sintesi del mio pensiero si ritrova nei due testi: *Come pensano e agiscono le istituzioni* (2011) e *Il potere e chi lo detiene* (2008). Lo scritto che qui propongo, basandosi sui miei studi, tenta di fare un'analisi istituzionale della Chiesa cattolica nel pontificato di Bergoglio. Cosa certamente non semplice in sé, e soprattutto limitata, viste le mie altrettanto limitate risorse. La difficoltà si accresce se si tiene presente che, come spie-

gherò più avanti, c'è poca disponibilità a ricercare e discutere sugli aspetti antropologici e istituzionali della comunità cristiana.

Come tutti i saperi, anche la risposta alla nostra domanda non può porsi in maniera individualista e isolata. Alla domanda possono (e in parte devono) rispondere in molti: semplici fedeli, presbiteri e vescovi, non credenti, teologi, sociologi, psicologi, pastoralisti e via discorrendo. Ogni risposta ha ragione di darsi nella misura in cui è frutto di riflessione e di studio e si pone come tassello di un'interpretazione di un fenomeno complesso, come tutti i fenomeni moderni.

*Ce la farà Francesco?* Articolerò la mia risposta partendo dalla persona di Francesco, dal suo irrompere sulla scena ecclesiale come persona e come portatore di un progetto di riforma, fortemente ispirato dal Vaticano II. Poi affronterò gli aspetti istituzionali della comunità cristiana, la deriva semplicistica e quella ideologica, la questione del potere e le trame della corruzione, nonché quello del ripetersi di alcuni scandali. Infine il saggio si chiude con una considerazione sulle prospettive della riforma in atto.

## I “partiti” del Papa

Aristotele afferma: colui che per primo portò gli altri a formare una comunità politica, fu l'autore “dei maggiori beni” (*Politica*, 1253a 30), perché è stato capace di portare le persone a vivere insieme e a realizzare una vita virtuosa e felice. Estendendo il principio aristotelico possiamo dire che è autore di un “grande bene” non solo chi fonda la comunità, ma anche chi la riforma e la rinnova, aiutandola a crescere nel bene.

Non esiste progetto di riforma istituzionale, nella Chiesa come nel mondo, che non sia legato alla persona che lo pensa, lo introduce e lo realizza; certamente non si tratta di un processo individuale, ma il carico fisico, emotivo e intellettuale che una riforma comporta non è mai trascurabile. Nel nostro caso l'*autore* è Francesco: un vero leader e, come per tutti i leader autentici, la sua persona ha un peso notevole nel progetto di riforma.

È universalmente accettato che la persona di papa Francesco sia uno dei leader più considerati e apprezzati nel mondo, non solo nell'ambito cattolico, ma anche fuori dal gregge ecclesiale. Qui si insinua la prima trappola: la notorietà e il carisma del leader possono far passare in secondo piano il messaggio da lui trasmesso nonché il progetto che intende realizzare.

Facendo un paragone è come se scattasse quella sorta di dinamica adolescenziale per cui la necessità di partecipare a un concerto sia più legata al cantante che al suo repertorio. Conseguenza di questo atteggiamento – per cui delle

canzoni si ricorda ben poco, ma del cantante e delle emozioni che ha suscitato, si hanno precisi e profondi ricordi – è il prevalere del dato emotivo su quello cognitivo, totalmente sovrastato e assorbito dal primo.

Saggezza vuole che emozioni e cognizioni vadano sempre integrate e governate o, in termini cristiani, sottoposte a discernimento.

Papa Francesco sembra essere ben cosciente di questo rischio relativo all'accoglienza della sua persona. In due interviste, prima con il "Corriere" poi con il vaticanista Andrea Tornielli, egli afferma:

*Sigmund Freud diceva, se non sbaglio, che in ogni idealizzazione c'è un'aggressione. Dipingere il Papa come una sorta di Superman, una specie di star, mi pare offensivo. Il Papa è un uomo che ride, piange, dorme tranquillo e ha amici come tutti. Una persona normale. (de Bortoli, 2014) [...] È un uomo che ha bisogno della misericordia di Dio. (Tornielli, 2016, p. 57)*

La precisazione del Papa sembra cogliere alcuni limiti evidenti di alcuni dei suoi convinti sostenitori: mitizzazione della sua figura, smisurata fiducia nella sua riforma, eccessive aspettative dal suo pontificato, superficiali semplificazioni dei processi ecclesiali, spesso interpretati con un banale "ora c'è Francesco e ci penserà lui", perdita di oggettività e distacco nel valutare le sue parole e i suoi gesti. I capi non vanno "divinizzati", ha detto Francesco parlando alla Curia romana. Questo atteggiamento di idealizzazione potrebbe nascondere una vera e propria sindrome:

*È la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non*

*Dio (Cfr. Mt 23,8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare. (22 dicembre 2014)*

I riferimenti che Francesco rivolge verso la sua figura sono, dunque, una sorta di invito a guardare ai suoi gesti e ad ascoltarne gli insegnamenti con molto più equilibrio, evitando fanatismi e mitizzazioni dannose.

*Francesco ce la può fare* nella misura in cui si evitano fanatismi e mitizzazione. Ciò vuol dire in termini pratici concentrarsi più su quello che dice e fa e meno su quello che è.

Al versante opposto, in maniera speculare, esistono coloro che non lo accettano e, spesso, lo denigrano. Se all'inizio del pontificato sembravano operare più in sordina, negli ultimi tempi, invece, sono venuti maggiormente allo scoperto. Una rapida consultazione di alcuni siti web ci fa subito prendere coscienza delle critiche feroci rivolte a Francesco, che ricorrentemente utilizzano espressioni quali: *comunista, pauperista, debole dottrinalmente, distruttore della Chiesa, eretico, ecologista, non rispettoso della tradizione, contrario alla morale cattolica sulla famiglia, inopportuno nel vestiario, esagerato in alcuni gesti, gesuita che vuole fare il francescano, troppo mediatico e plateale, imprudente, eccessivamente semplice, poco diplomatico* e così via.

Non mancano libri, articoli di giornali e interviste di pastori e fedeli laici che si concentrano su diversi contenuti del pontificato, generalmente non considerati fedeli alla dottrina. In questi interventi sorprendono due aspetti:

1. molte volte le critiche feroci provengono da coloro che, con altri papi, si consideravano fedelissimi al sommo pontefice e ora sembrano aver smarrito le tanto esaltate fedeltà e obbedienza;
2. lo schema dei loro ragionamenti risente molto delle prassi dei regimi ideologici: la dottrina-tradizione non si tocca,



chi la tocca è un eretico, su di esse non si possono fare domande, né tanto meno ricerca filosofica e teologica, il compito dei pastori e maestri è solo quello di ripeterla e affermarla sempre e comunque.

Per quanto mi è dato di comprendere dai resoconti giornalistici, l'ultimo Sinodo ha mostrato fino a che punto questi due aspetti possono bloccare il cammino di Francesco.

Esiste anche un terzo gruppo, che si potrebbe definire quello del *né pro né contro* Francesco. Sembrano essere favorevoli alla linea conciliare del Papa, tuttavia si guardano bene dal dirlo pubblicamente; anzi gradiscono che si parli il meno possibile di papa Bergoglio. Il Papa piace per alcune cose, tuttavia infastidisce (a detta loro) per altre, come il suo stile e la sua franchezza, considerate poco diplomatiche; un esagerato riferimento alle questioni sociali e alla povertà e così via. In sintesi il Papa piace, ma non abbastanza da dirlo pubblicamente, non tanto da coinvolgersi nel suo progetto di riforma. In questa categoria molte dinamiche sono avvolte nell'ambiguità e nell'ipocrisia. Da questo punto di vista è un gruppo di fatto più "pericoloso" del precedente che, apertamente, si schiera contro le riforme papali.

Questi gruppi esistono. Sarebbe esagerato considerarli dei veri partiti, cioè strutturati e organizzati, o correnti di pensiero, capaci di elaborare teorie a prescindere da quelle ufficiali. Si dovrebbe parlare di essi più come *tendenze* antropologiche ed etiche, presenti in tutte le istituzioni, che riguardano singole persone che, in alcuni casi, si aggregano. In altri termini diventano gruppo in precisi momenti e contesti, normalmente con leadership deboli e con progetti e attività, piuttosto a breve termine, privi di un'adeguata lungimiranza. Nella misura in cui contribuiscono al dibattito istituzionale, in maniera sana, fondata e costruttiva, sono una ricchezza e un aiuto. Una pericolosità, quando operano in maniera latente, fuori da qualsiasi tipo di dialogo.

A queste divisioni e opposizioni tra gruppi, infatti, Francesco sembra rispondere proprio insistendo sull'importanza del dialogo, affinché la diversità diventi sempre ricchezza e mai motivo di divisione. I suoi molteplici riferimenti al dialogo sembrano essere ispirati dall'*Ecclesiam suam*, manifesto programmatico di quanto Paolo VI si aspettava dal Concilio Vaticano II, allora in corso. In esso Montini propone a tutti i cattolici una prassi umile, fatta di ascolto del mondo, fondata sulla "stima, simpatia, bontà, e che esclude ogni condanna aprioristica, polemica, offensiva e abituale, ogni vanità d'inutile conversazione", ma che mira al vantaggio dell'interlocutore nel "rispetto della dignità e libertà altrui, per una più piena comunione di sentimenti e convinzioni" (*Ecclesiam suam*, III).

Ma questo tipo di dialogo è così esigente e difficile che, spesso, è più facile essere assertivi, chiusi, novelli crociati, ideologici, poco disponibili all'incontro, soprattutto con chi la pensa diversamente da noi. Non dimentichiamo che il rifiuto del dialogo si estende a quasi tutti i settori ecclesiali, all'interno come all'esterno della comunità, con gli altri fratelli cristiani come con i fratelli ebrei e i fratelli musulmani, con i non credenti come con coloro che hanno posizioni etiche, culturali, politiche ed economiche diverse dalle nostre.

*I Magi – ha detto Francesco durante l'omelia dell'Epifania del 2016 – di cui ci parla il Vangelo di Matteo, sono testimonianza vivente del fatto che i semi di verità sono presenti ovunque, perché sono dono del Creatore che chiama tutti a riconoscerlo come Padre buono e fedele. I Magi rappresentano gli uomini di ogni parte della terra che vengono accolti nella casa di Dio. Davanti a Gesù non esiste più divisione alcuna di razza, di lingua e di cultura: in quel Bambino, tutta l'umanità trova la sua unità. E la*

*Chiesa ha il compito di riconoscere e far emergere in modo più chiaro il desiderio di Dio che ognuno porta in sé.*

Ciò che indica Francesco, tuttavia, è più spesso progetto che constatazione di una realtà già esistente.

## Niente di nuovo: solo il Vaticano II

Papa Francesco – sono in molti a metterlo in evidenza – va compreso nel solco del Vaticano II. Francesco è il primo Papa, dopo il Concilio, che non ha partecipato all’assise ecumenica. Viene attribuita a Yves Congar, da alcuni suoi amici (come Luigi Bettazzi) l’affermazione secondo cui le indicazioni del Vaticano II sarebbero state realizzate solo cinquant’anni dopo la sua chiusura. Se questi interpreti avessero ragione, potremmo dire semplicemente che stiamo vivendo quella stagione.

Quando si ascolta Francesco sembra che molti suoi punti di riferimento siano quelli conciliari. Tuttavia questo emerge da una lettura attenta e specialistica, perché i riferimenti sono così assimilati e maturati da sembrare propri del Papa e non una citazione diretta del Concilio. In termini semplici: molte volte Francesco “cita” il Concilio... senza citarlo!

Detto molto sinteticamente, nel suo magistero, dal punto di vista dottrinale, non c’è niente di nuovo. Ma cerchiamo di capirci meglio. Discorsi scritti e a braccio, le encicliche, l’esortazione apostolica, indirizzi di saluto, *Angelus*, ome-  
lie, messaggi non sembrano tanto trattare temi dottrinali, quanto fare riferimenti a prassi da rinnovare, per essere più fedeli alla volontà del Buon Dio. Il che non significa che le sue esortazioni non siano fondate biblicamente e teologicamente, tutt’altro; vuol dire, invece, che il riferimento dottrinale è in funzione della riforma di strutture e prassi ecclesiali perché siano più fedeli al Vangelo, cioè a

*continuare il cammino del Concilio Vaticano II – come lui stesso ha precisato – a spogliarci di cose inutili e dannose, di false sicurezze mondane che appesantiscono la Chiesa e danneggiano il suo volto. (Discorso, 14 ottobre 2014)*

Il “niente di nuovo” riguarda, quindi, la dottrina. Lo stesso non si può dire per lo stile di Francesco e l'insistenza su alcuni temi. Riguardo allo stile conviene precisare che ogni Papa – come ogni persona – è se stesso “nella sua unica e irripetibile realtà umana”, come direbbe Giovanni Paolo II (*Redemptor homini*, 13).

Il riferimento allo stile particolare, introdotto da Francesco, non può essere finalizzato a redigere una classifica di preferenze (l'ultimo è migliore o peggiore di quelli che lo hanno preceduto), ma a voler comprendere le sue caratteristiche “uniche e irripetibili” al fine di valutarne l'incidenza sulla riforma da lui portata avanti. Ciò non esclude che il pensiero e la prassi di Francesco non siano ispirati, in modo particolare, da pontefici che lo hanno preceduto. È innegabile, per esempio, che il tratto di serena bontà e anziana saggezza richiami Giovanni XXIII, mentre il fermo riferimento ai temi conciliari ci riporti immediatamente alla profonda sintesi teologica di Paolo VI. Detto questo, Francesco resta Francesco, con il suo solido riferimento conciliare e con la sua grande capacità comunicativa.

Il riferimento allo stile comunicativo merita un'altra importante considerazione. La novità di Francesco non sta solo nel suo carisma personale di comunicatore. Sta, soprattutto, nello sforzo di far entrare sempre più la Chiesa cattolica nella modernità, con tutta se stessa e senza tradire se stessa. Del resto era questo uno degli intenti principali del Vaticano che, nelle parole di Paolo VI, così era espresso:

*In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, la Chiesa desidera aiutarli a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità. (Populorum progressio, 13)*

La Chiesa di Francesco è la Chiesa che *aiuta e offre*, aiuta le persone, specie gli ultimi, e offre il Vangelo del Signore. La Chiesa di Francesco non comanda, né impone. Gestì e parole vanno in questa direzione, almeno nella persona del Papa.

Con molta solennità, inaugurando il Giubileo, è ritornato sul tema di Chiesa e modernità con precise considerazioni:

*Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. (Omelia, 8 dicembre 2015)*

La *porta spalancata* richiama un'affermazione attribuita a Giovanni XXIII, di cui parlò Marty, arcivescovo di Parigi, in un'intervista:

*nel settembre 1968 mi recai in visita dal generale De Gaulle, presidente della Repubblica. Ero da poco arcivescovo di Parigi. Le vicende del mese di maggio erano vive e inquietanti nella sua memoria. Ancora non riusciva a capire come avessero potuto scatenarsi. Improvvisamente mi disse: "Vede, il maggio '68 è come la diga del Fréjus*

*che crolla. Nulla può fermare una diga che cede. Nessuno ha potuto fermare il maggio '68, neppure il generale De Gaulle". E aggiunge: "Chissà se la Chiesa non avrà domani la sua diga del Fréjus che crolla?". Io che non sono rapido di reazioni, sono un contadino, non risposi immediatamente. Ma poi, mentre mi riaccompagnava all'ingresso dell'Eliseo, gli dissi: "Signor Presidente, poco fa lei si è chiesto se la Chiesa non avrà il suo Fréjus. Ma sa, la Chiesa ha fatto il Concilio..." Vedo ancora il generale De Gaulle girarsi verso di me, grande com'era, e dirmi: "Lei ha ragione e lo avete fatto, al momento buono". Ebbene, credo proprio che sia vero. ("Corriere della Sera", 15 dicembre 1985)*

Alla categoria di apertura al mondo Francesco aggiunge il richiamo all'incontro, in cui riecheggiano molti temi (non solo quello citato di seguito esplicitamente nel testo di Francesco) cari a Paolo VI:

*In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro. Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa a uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in se stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo. Il Giubileo ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato*

*Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano. (Omelia, 8 dicembre 2015)*

Riguardo ai temi cari a questo pontificato va detto che essi hanno una doppia origine: da una parte la storia personale del pontefice e la sua assimilazione del Vaticano II e, dall'altra, emergenze e indicazioni che il collegio cardinalizio gli ha suggerito all'atto dell'elezione. È proprio il Papa ad affermarlo:

*i cambiamenti vengono anche da due versanti: quello che noi cardinali abbiamo chiesto, e quello che viene dalla mia personalità. (Conferenza stampa, 28 luglio 2013)*

Dire personalità vuol dire fare riferimento alla storia di Jorge Mario Bergoglio: comprendere quali radici spirituali, quali esperienze personali ed ecclesiali hanno determinato, in lui, una maturazione conciliare. Ovviamente i dati biografici non intaccano minimamente la riforma di Francesco; dall'altra parte il desiderio di riforma ecclesiale è stato un punto fermo nel dibattito precedente all'elezione, come lui stesso ha ricordato:

*I passi che ho fatto in questi quattro mesi e mezzo vengono da due versanti: il contenuto di quello che si doveva fare, tutto, viene dal versante delle Congregazioni Generali dei cardinali. Erano cose che noi cardinali abbiamo chiesto a colui che sarebbe diventato il nuovo Papa. Io mi ricordo che chiesi molte cose, pensando che sarebbe stato un altro... (Conferenza stampa, 28 luglio 2013)*

Considerati questi elementi sembra alquanto ovvio che Francesco sia concentrato sul tema della riforma ecclesiale



con tutto se stesso. Una particolarità va notata. Al di là dell'apparenza la riforma segue una precisa pianificazione strategica, dove anche gli elementi più marginali sono considerati. Toccherà un giorno agli storici dimostrare come niente è stato lasciato al caso: interventi estemporanei, gesti del Papa, provvedimenti legislativi e disciplinari, gestione delle ripercussioni interne ed esterne di noti scandali – a mio avviso – vanno letti ponendoli su un'unica linea di azione dove emerge come la leadership del Papa è molto attenta, non è affatto improvvisata, attua strategie e pianifica finalità, il tutto con buona dose di discernimento, pazienza e comprensione. In poche parole il Papa è tutt'altro che uno sprovveduto.

Tuttavia non c'è solo un dato comunicativo; ci sono, soprattutto, temi cruciali da affrontare. Per Francesco la riforma si attua se si ridà vitalità teorica e pratica a temi quali l'opzione preferenziale per i poveri, un nuovo slancio missionario, la povertà e la sobrietà nella vita ecclesiale, l'impegno per la giustizia e la lotta contro la corruzione di tutte le istituzioni (Chiesa cattolica inclusa), il debellare la piaga della pedofilia, la collegialità episcopale, la promozione del laicato, l'attenzione ad alcune prassi familiari, un rinnovato impegno ecumenico, la cura della natura, per citare solo i maggiori.

Non parlare di altri temi non significa affatto negarli, anzi. Potrebbe semplicemente significare che si tratti di questioni che non abbiano bisogno di commenti, perché già chiari nella dottrina come nella prassi. È illuminante la risposta che papa Francesco dà in un'intervista:

*Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma*

*quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione.* (Spadaro, 2013)

I temi proposti, tuttavia, non sempre trovano accoglienza da parte di alcuni settori ecclesiali. Dal punto di vista istituzionale ciò non costituisce affatto una novità. Quanto più è radicale, motivata ed estesa la riforma che si vuole introdurre (come nel caso del Vaticano II) tanto più forte sarà la reazione.

In generale si può dire che le istituzioni normalmente resistono alle innovazioni. Ciò spiegherebbe perché, in questo momento storico, è in atto una forte resistenza alla riforma di Francesco. Il dibattito sullo stile del Papa, sulla sua concezione di potere e sui gesti eloquenti del suo ministero, sono ben “poca” cosa rispetto al fatto che l’istituzione Chiesa è davanti a una scelta epocale: attuare il Vaticano II (dove non è stato ancora fatto) oppure ritornare a un modello di Chiesa precedente.

Non possiamo dimenticare, infatti, che l’elezione di Francesco, specie in alcune chiese locali nazionali (come quella italiana), è stata preceduta da dibattiti che mettevano in discussione la validità dell’ultimo Concilio. Ritrovarsi, ora, con un Papa che intende attuarlo e, pertanto, riformare la Chiesa secondo lo spirito conciliare, è ovvio che crei in alcuni settori tradizionalisti e reazionari molte resistenze.

Molte volte sembra essersi perso quello spirito conciliare, che faceva dire al mio vescovo di Bari, Enrico Nicodemo, appena ritornato dal Concilio, di sentirsi “nuovo, rinnovato nello spirito del Concilio”, evento che “impegna in pieno, totalmente, ci chiama a una tensione assoluta, senza riserve” (Nicodemo, 1965, p. 407).

Per farsi rinnovare dal Concilio, al di là delle esperienze personali e comunitarie, bisogna mettere in crisi un diffuso modello di Chiesa. Sinteticamente mi riferisco, almeno in Italia, a un modello che sembra avere molte certezze e pochi dubbi; che insiste solo su alcuni temi morali e trascura altri, che ricerca la maggioranza numerica e la preminenza culturale; che tende ad accrescere privilegi e sussidi statali; che non è molto vigile su degenerazioni del potere e corruzione; che si organizza in maniera molto gerarchizzata e clericalizzata; che forma male e promuove poco il laicato.

È lo stesso modello di Chiesa che sembra essere poco attento ai temi cari a questo pontificato e che Francesco, nel discorso ai vescovi degli Stati Uniti, li ha così enunciati:

*Le vittime innocenti dell'aborto, i bambini che muoiono di fame o sotto le bombe, gli immigrati che annegano alla ricerca di un domani, gli anziani o i malati dei quali si vorrebbe far a meno, le vittime del terrorismo, delle guerre, della violenza e del narcotraffico, l'ambiente devastato da una predatoria relazione dell'uomo con la natura, in tutto ciò è sempre in gioco il dono di Dio, del quale siamo amministratori nobili, ma non padroni. Non è lecito pertanto evadere da tali questioni o metterle a tacere. Di non minore importanza è l'annuncio del Vangelo della famiglia che, nell'imminente Incontro Mondiale delle Famiglie a Filadelfia, avrò modo di proclamare con forza insieme a voi e a tutta la Chiesa. (Discorso, 23 settembre 2015)*

In un'intervista al giornale argentino "La Voz del Pueblo", invece, ha detto sinteticamente che i mali più grandi del mondo sono: "Pobreza, corrupción, trata de personas" ovvero: povertà, corruzione e tratta di persone (Francesco, 2015a).

L'accoglienza di questi temi richiede in molti casi un cambiamento radicale o, come ha spiegato il pontefice, un frantumare alcuni schemi consolidati. A tal proposito è illuminante un passo dell'*Evangelii gaudium*:

*La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (Cfr. Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi. (Evangelii gaudium, 22)*

L'espressione "rompere gli schemi" ritorna molto spesso negli interventi di Francesco e non è semplicemente un consiglio per accettare le proposte di riforma ecclesiale, è, invece, una precisa convinzione di fede. Cito solo due ulteriori riferimenti, tra i tanti:

*Dio ci sorprende sempre, rompe i nostri schemi. (Omelia, 13 ottobre 2013)*

*Dio rompe gli schemi. E se noi non abbiamo il coraggio di rompere gli schemi, mai andremo avanti perché il nostro Dio ci spinge a questo: a essere creativi sul futuro. (Incontro con i lavoratori, 5 luglio 2014).*

Ora l'attenzione va posta sul rompere diversi schemi ecclesiali. Per farlo non c'è bisogno di creare partiti, fazioni o correnti. Per farlo bisogna accettare il Vaticano II come punto di non ritorno del cammino secolare della Chiesa cattolica; nelle sue parole il Concilio

*ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi.*

*Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del concilio è assolutamente irreversibile. (Spadaro, 2013)*

La lettura evangelica, attualizzata dal Vaticano II, è quindi il criterio per valutare questo pontificato. Ovviamente per chi crede in un modello di vita cristiana e di Chiesa preconciliari riterrà la riforma di Francesco, a seconda dei casi, eretica, inconsistente, sprovveduta e via discorrendo. Per chi crede nella lettura evangelica del Vaticano II cercherà di valutare la riforma di Francesco spostando l'attenzione sui contenuti annunciati e incarnati, più che sulla persona del Papa, il quale, come ogni essere umano, e come ogni leader, per quanto dotato e avveduto, commette errori.

Euro 13,50 (I.i.)

edizioni la meridiana  
*paginealtre*

ISBN 978-88-6153-538-1

